

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA (I)

Gv 4,23-26: ²³«Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

La narrazione del vangelo odierno si svolge nel territorio della Samaria, presso il pozzo di Sicar. La Samaria era una regione che i Giudei consideravano impura, perché abitata da una popolazione di sangue misto. Chiamare qualcuno “samaritano” era, per un giudeo, un insulto. Eppure, il passaggio di Gesù, e il suo annuncio, viene accolto in quella regione, a differenza della Giudea che si crede pura, ma ucciderà Dio nel suo Figlio. Inoltre, c'era un'inimicizia storica tra Giudei e Samaritani. Gesù si ferma presso il pozzo di Giacobbe, per riposare. Esso è nel territorio che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, perciò è un luogo carico della memoria patriarcale. Inoltre, il pozzo, per la mentalità rabbinica, è simbolo della Legge mosaica, da cui scaturisce l'acqua della sapienza. Da questa simbologia, prenderà le mosse il discorso di Gesù sull'acqua viva, intendendo dire che oramai la Legge mosaica è un pozzo prosciugato e prossimo a essere sostituito da Colui che fa scaturire da se stesso un'acqua che disseta definitivamente. Nella descrizione giovannea è, infatti, significativa la posizione di Gesù rispetto al pozzo: Egli è seduto sopra di esso, come a volerlo sostituire con la propria divina Persona.¹ All'arrivo della donna samaritana, inizia un dialogo che gioca sul doppio significato della parola “acqua”: Gesù la utilizza come immagine simbolica del dono dello Spirito, che Egli darà dalla croce, mentre la samaritana vi attribuisce l'unico significato che quella parola possiede per lei (cfr. Gv 4,7-15). Dopo che Gesù le ha dimostrato di conoscere i particolari della sua vita, pur non avendola mai vista prima, il loro discorso si sposta sui temi del culto, dal momento che la donna pensa di trovarsi dinanzi ad un profeta (cfr. Gv 4,16-22). Il tasto che viene toccato è quello dolente del culto samaritano, disprezzato e considerato inautentico dai Giudei. La donna vuole uscire dal dubbio, chiedendo come stanno veramente le cose. La risposta di Gesù indica una terza soluzione: il culto gradito a Dio non è quello samaritano, ma non è neppure quello giudaico, il cui vigore è sul punto di esaurirsi. L'indicazione del nuovo culto è contenuta appunto nei versetti del brano odierno. Consideriamoli con attenzione.

Il versetto di apertura si riferisce, innanzitutto, ad un tempo determinato: «viene l'ora – ed è questa» (Mc 4,23a). L'allusione a un'ora non ancora giunta, si incontra, per la prima

¹ Anche se l'attuale traduzione descrive Gesù seduto “presso” il pozzo, in realtà il testo greco lo colloca sopra di esso: *ekathezeto ōutos epi tē pēgē* (cfr. Gv 4,6).

volta, nel contesto delle nozze di Cana. La presenza personale di Cristo, infatti, anticipa in un certo senso gli effetti che scaturiranno dalla sua morte di croce. Il perdono e la guarigione che fluiscono ininterrottamente dalla sua Persona verso l'umanità sofferente, non sono che doni anticipati del mistero della sua morte, non ancora avvenuta. Egli è però in grado di attingere a quella sorgente, che ancora non si è aperta e che sarà indicata dallo squarcio del costato (cfr. Gv 19,34). Del resto, anche la promessa dell'acqua viva, che Cristo trae da se stesso, allude implicitamente alla medesima sorgente, da cui sgorgheranno Sangue e acqua. In quel momento, la paternità di Dio, totalmente svelata, ripristinerà l'unità della famiglia umana. L'unità dell'umanità passerà attraverso l'unificazione del culto, non nel senso dell'imposizione di un unico rito per tutti, ma nel senso di una adorazione che, qualunque sia il suo aspetto esteriore, venga qualificata da due elementi fondamentali: *lo Spirito e la Verità*. Sono proprio questi due elementi le forze che si espandono nel mondo, quando fuoriescono dal costato di Cristo: lo Spirito, acqua viva che disseta definitivamente, e la Verità, ossia la testimonianza della verità di Dio compiuta nel Sangue «purificatore, che è più eloquente di quello di Abele» (Eb 12,24b). Il vero culto che unificherà l'umanità, allora, è quello che si innalza a Dio, conosciuto come Padre, nello Spirito Santo e in Cristo. Questo è il culto che Dio chiede alla comunità cristiana: un culto trinitario, dove il Padre è il punto di arrivo di una lode perenne, innalzata da Cristo nello Spirito. Nella lode di Cristo, che si innalza al Padre nello Spirito, tutta l'umanità viene radunata nell'unità della Trinità. La samaritana è chiamata, fin dal momento del suo incontro con Cristo, a entrare già nell'ottica del nuovo culto messianico. È esplicita volontà del Padre che questo culto si compia. Per questo non ha risparmiato il suo Figlio, per potere udire la voce di tutta l'umanità unita in una sola lode.

Cristo definisce questo nuovo culto *in Spirito e Verità*; ma, in primo luogo, Dio stesso è definito come Spirito: «Dio è Spirito» (Gv 4,24a). Lo Spirito è la forza d'amore che agisce nella creazione; questa medesima forza irresistibile agisce anche nella redenzione, comunicando all'uomo un germe divino, che lo rende figlio. Il culto "nello Spirito" è possibile solo su questo presupposto: che lo Spirito di Dio si comunichi all'uomo. Ma, poiché una tale comunicazione divina non avviene, se non per opera di Cristo, ne consegue che il culto "nello Spirito" si realizza solo se è celebrato nella Verità, cioè "in Cristo". Questo culto è l'ultimo che si innalza a Dio dalla terra, perché non ne esiste uno più perfetto, né mai sarà sostituito. In Israele, nel corso dei secoli, il culto si è evoluto e strutturato in molte maniere, perfino abbastanza elaborate, ma solo del culto in Spirito e Verità si dice che Dio vuole essere adorato così. Questo è, infatti, il culto degli ultimi tempi; solo il culto della Gerusalemme celeste, nel mondo rinnovato, sarà più perfetto di questo; più perfetto ma non diverso, in quanto la lode perenne dei beati si innalza al Padre, sempre e comunque, in Cristo e nello Spirito. Questo culto si distingue sostanzialmente da quello dell'AT, che

sottolineava la separazione dell'uomo da Dio, la sua incommensurabile inferiorità dinanzi alla gloria di Dio. Era il culto del servo, che si rivolge con tremore al suo Signore; il nuovo culto, invece, celebrato nello Spirito e in Cristo, è *il culto dei figli che si rivolgono al loro Padre*, con una venerazione che deriva dall'amore, non con il tremore dello schiavo e dell'estraneo.

La samaritana comprende che Cristo le sta annunciando l'era messianica, ma lo pensa ancora nei termini di un profeta; rimanda perciò il chiarimento dei particolari – in un discorso che comincia a divenire piuttosto difficile per lei, poco avvezza alle disquisizioni rabbiniche – alla venuta del Messia, che a suo tempo spiegherà ogni cosa. Quasi fuggendo da una problematica teologica troppo elevata, la samaritana risolve la questione con una sentenza di saggezza pratica: «Quando sarà venuto il Messia, lui ci spiegherà tutto» (Gv 4,25b). Le risponde Gesù: «Sono io che ti parlo» (Gv 4,26b).